Anno XVII. Venerdì, 6 Maggio 1864 N. 126.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania, Grecia, Turchia ed Egitto	» 68	» 35	» 19 »

Un mese L. 2 25.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogn. me.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3; a Londra, da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manuscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla **Società Generale degli Annunzi**, via Carlo Alberto, n. 5, piano terreno.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 5 maggio

I PRINCIPATI DANUBIANI

Una delle contrade d'Europa nelle quali s'agitano più gravi questioni, sono senza dubbio i Principati Danubiani. Anche di là potrebbe sorgere l'incendio generale che da tanto tempo ci minaccia e che la diplomazia si sforza di prevenire.

La convenzione del 18 agosto 1858 chiamava i rumeni a novella vita. L'unione della Moldavia e della Valachia vi era ammessa, i principii più liberali consacrati, l'indipendenza del nuovo stato guarentita, giacchè alla Turchia non si lasciava che un vano simulacro di sovranità.

Eppure l'unione, l'autonomia, le libere istituzioni non ridonarono ai Principati Danubiani la pace e la prosperità; la storia dei rumeni in questi ultimi anni non è che una serie di lotte politiche così all'interno come all'estero.

Un recente opuscolo pubblicato a Parigi (presso il libraio Dentu) ed intitolato: *Note sur les Principautés unies de Moldavie e de Valachie*, esamina le cagioni di questo stato di cose, e propone i rimedi o, per meglio dire, il rimedio che crede adatto a sanare tutte le piaghe di quel paese.

E il rimedio è questo: che il principe Cuza sia privato del governo e a capo di quella naziono sia posto un principe straniero.

Numerose e gravissime accuse si muovono al principe che regna presentemente. Le principali sono che egli non abbia altro scopo tranne quello di mantenersi in seggio, che calpesti la costituzione, che si studi d'aizzare un contro l'altro i partiti, che dilapidi il pubblico denaro, e che per governare a suo piacere muti di continuo i ministri, non a seconda dei voti della rappresentanza nazionale, ma a seconda del proprio interesse.

Questa, leggiamo nell'opuscolo poc'anzi citato, fu la condotta del principe Cuza all'interno. All'estero non ha mai tenuta una via diritta. È stato francese, austriaco, russo, ecc., facendo a tutti promesse contraddittorie senza mantenerne alcuna. La conseguenza di ciò si è che egli è ora screditato all'estero ed esautorato all'interno.

Non vogliamo farci difensori del principe Cuza nè tampoco unirci a' suoi accusatori. E diciamo francamente che quando anco volessimo seguire una o l'altra di queste due bandiere, non lo potremmo per la ragione che intorno a simili questioni male e difficilmente si giudica da chi è lontano dal luogo in cui si agitano, e per conseguenza non può conoscere esattamente le condizioni del paese, nè a fondo gli uomini che vi si contendono la direzione degli affari, nè il grado di coltura e i veri sentimenti della popolazione.

Ad ogni modo però crediamo sia necessario tener conto delle esagerazioni dei partiti e sovratutto delle condizioni sociali dei Principati, le quali sono note ad ognuno. Il principe si trovava a fronte di una casta potente e privilegiata, dei boiardi, i quali mal sopportavano la sua esaltazione al trono. Doveva pur combattere e vincere altre difficoltà che si opponevano allo sviluppo delle libere istituzioni. Quali erano e quali sono tuttora le condizioni dei contadini nei Principati Uniti rispetto ai proprietari? Poco o nulla differiscono da quelle dei contadini della Russia e della Polonia prima della loro emancipazione. È agevole parlare di libertà di stampa, di giurati, di bilanci regolari, ma è più difficile attuare tutte queste belle cose quando fra le varie classi dei cittadini non esiste una perfetta uguaglianza dinanzi alla legge.

Ora il principe ha presentato all'assemblea il codice rurale che provvede a migliorare le condizioni dei contadini. Questa riforma ora stata chiesta dall'assemblea, ed era che il principe se ne feco iniziatore, la rappresentanza nazionale la combatte. E per qual ragione? Perchè il principe vuol arrogarsene la gloria! dice il citato opuscolo. Or bene, pare a noi che questo fatto basti a dimostrare che conviene andar guardinghi nell'attribuire esclusivamente la colpa dell'infelice stato dei Principati piuttosto al principe Cuza che a' suoi oppositori.

Più facilmente si spiegano le tergiversazioni del principe nella politica estera. Basta a tal uopo gettare lo sguardo sulla carta geografica ed interrogare la storia. I Principati Danubiani sono uno di quei paesi fatalmente condannati per la loro posizione a servir di arena alle rivalità, alle diffidenze, alle lotte segrete o palesi delle grandi potenze. Che può fare in simile posizione un piccolo stato, di fresco costituito, lacerato da intestine discordie?

Può assumere un contegno franco e deciso? Provocare apertamente dissidi tali da compromettere la pace europea? Il tergiversare non è forse una necessità finchè gli avvenimenti non permettono di spiegare maggior energia?

Che il principe Cuza abbia commesso gravi errori, è cosa che non vogliamo negare. Ma, lo ripetiamo, ci pare che su di lui non si possa far pesare tutta la risponsabilità delle difficoltà presenti, e che tutti i partiti dovrebbero esaminare attentamente la propria condotta e le condizioni del paese prima di pronunziare una sentenza definitiva.

A tutti questi inconvenienti, a questi mali che si lamentano recherebbe efficace rimedio un principe straniero? Qual prova hanno fatto i principi stranieri in Grecia? Non si muovevano al re Ottone le stesse accuse che ora si fanno al principe Cuza? Ed il re Giorgio non incomincia ad esser fatto segno agli stessi sospetti?

Si dice che un principe straniero trarrebbe necessariamente seco una forte alleanza. Anche questa ci pare un'utopia, a meno che per alleanza non si voglia intendere l'intrusione di qualche grande potenza negli affari dei principati.

Noi siamo d'avviso che la questione dei Principati Danubiani, come tante altre che ora travagliano l'Europa, richieda una soluzione. Ma questa non potrà trovarsi che nel trionfo dei principii di nazionalità e di libertà nel vecchio mondo e nel progresso morale e materiale dei popoli. La società si avvia a questa soluzione. Un principe straniero di più non l'affretterebbe e forse accrescerebbe le difficoltà. Aspettiamo gli avvenimenti.

Un dispaccio telegrafico da Marsiglia in data del 3 maggio, pubblicato dai giornali francesi, annunzia che il cardinale Antonelli ha fatto chiedere, per mezzo di una potenza mediatrice, la liberazione del cardinale Morichini, arrestato a Jesi, nelle Romagne, per ordine delle autorità italiane.

CAMERA DEI DEPUTATI

Quantunque ieri fosse deciso che quest'oggi la Camera avrebbe tenuto seduta, noi abbiamo dubitato che infatti la seduta potesse aver luogo, perchè i molti opponenti a quella proposizione minacciavano una diserzione che avrebbe fatto troppo palese il difetto del numero legale. Però diciamo il vero, che al momento in cui, dopo fatto l'appello nominale, oggi venne dichiarata sciolta la seduta per insufficienza di numero, ci attendevamo ad una deliberazione ben diversa. Quanti fossero i presenti non sappiamo di preciso, ma giudicandolo coll'occhio, ci parvero altrettanti quanti ve ne sono ogni giorno durante le discussioni e quando la necessità d'un voto non raccoglie nella sala i ricalcitranti all'ufficio di uditori. E dal momento che nulla aveasi a deliberare e soltanto si aveva a discutere, ci pare che si potesse benissimo procedere nella disputa, perchè già tanto e tanto ai discorsi che si dovran fare dimani non vi sarà presente materialmente un maggior numero di deputati e la stenografia li avrebbe riprodotti colla uguale fedeltà.

PROGETTO DI LEGGE SULL'ASSE ECCLESIASTICO

IV.

(*Vedi n.* 98, 100, 103)

Dopo la soppressione degli ordini regolari nell'art. 6 si viene a disporre delle dotazioni beneficiali prescrivendo che — « Cessano parimente di esistere come enti morali riconosciuti dalla legge civile — 1° i capitoli delle chiese collegiate, che per regio decreto da pubblicarsi contemporaneamente alla legge, non siano eccettuati come monumenti e ricordi della storia nazionale; — 2° le abazie ed i benefizi, ai quali non sia annessa cura d'anime attuale o l'obbligazione di coadiuvare al parroco nell'esercizio della medesima, ed in generale tutte le fondazioni perpetue, che abbiano carattere ecclesiastico; — 3° le cappellanie laicali e tutte le altre fondazioni di eguale natura, alle quali sia annesso un peso o servizio ecclesiastico. »

Plausibile è l'intendimento di veder continuati da non iscarso stuolo di sacerdoti i divini uffizi in quelle chiese che esistono anche come monumenti e ricordi della storia nazionale; ma noi preferiremmo che anche in tali chiese si abolissero i canonicali collegi, e vi si sostituissero con egualmente decoroso e più benefico scopo regie congregazioni di spirituali pastori in riposo. Molti sono i vantaggi che ne deriverebbero sia al governo, sia alla benemerita vecchiezza dei parroci e dei vicecurati resi inabili alle gravi pastorali fatiche.

E primieramente, cessata nei subentranti ecclesiastici la qualità di beneficiati, mentre lo splendore del culto non verrebbe meno in queste basiliche per difetto di celebranti, il governo non avrebbe più a lottare nelle occorrenti vacanze, ora colla curia pontificia, ora con poco saggi ed immiti vescovi. E quanto alla curia pontificia non debbesi dimenticare che, in forza della nona regola di cancelleria emessa dal pontefice Giovanni XXII, tiene riservata alla Santa Sede l'istituzione canonica di tutti i benefizi non patronali e che si rendono vacanti negli otto mesi dell'anno, che sono gennaio, febbraio, aprile, maggio, luglio, agosto, ottobre e novembre; nè per questa collazione accorda le bolle ai nuovi eletti, che dietro pagamento della *mezza annata*, cioè di un emolumento eguale alla metà del reddito annuo del beneficio se non gli va unito alcun titolo di dignità ecclesiastica; e dietro pagamento dell'*annata intiera* negli altri casi.

Or bene, quanto più la materia beneficiaria verrà meno nel regno, ed i papi avranno ad esitare minor numero di fogli in pergamena, tanto più l'asse ecclesiastico del paese verrà a trovarsi felicemente sgravato di questa pontificia ed al tutto ingorda tassa di successione.

Quanto ai vescovi poi, nei quali continuerebbe nei mesi non riservati il diritto di libera collazione dei canonicati delle collegiate che si trovassero dalla generale soppressione eccettuate, il passato ci è arra di quello che farebbero anche in avvenire, lottando, se occorra, incessantemente col governo, sicchè dovremmo rassegnarci a vedere anche in seguito quelle collegiate, composte per lo più di giovani e vigorosi loro beniamini troppo presto provveduti di quelle pel minor clero più cospicue sinecure, dove vi fanno la poco edificante comparsa di brillantissimi oziosi, come ottimamente avvisò il pio Vincenzo Gioberti nel suo abbozzato lavoro sull'ecclesiastica riforma.

Secondariamente osserviamo che, per la soppressione già seguita di tanti piccoli benefizi semplici colla legge del 29 maggio 1855, e per la soppressione maggiore che ne verrà dalla progettata legge, la quale colpirebbe persino le cappellanie laicali, va sempre più scomparendo ogni angolo di rifugio ai parroci delle più meschine parrocchie diventati inabili per l'età o per altre gravi indisposizioni fisiche alle faticose cure pastorali. Lo stesso dicasi dei vicecurati, alla benemerita vecchiezza dei quali, anche dopo trenta o quarant'anni di umile, ma laborioso ed interessante servigio, niuna legge finora ha provveduto, niuna voce si è alzata per invocare sovr'essi un benigno sguardo del governo.

Questi poveri sacerdoti riescivano per l'addietro in gran parte a collocarsi in vecchiezza all'ombra di quelle piccole sinecure non ricercate dagli ambiziosi, e le quali ormai cessando tutte di esistere, li costringeranno ad invocare quei sussidi che l'art. 11 del progetto lascia loro sperare sul fondo speciale che si andrà formando pel culto. Ma siccome questo fondo, a misura che andrà formandosi e crescendo per la diminuzione progressiva, ma lenta, delle pensioni agli ex-religiosi e degli assegnamenti riservati ai presenti titolari dei benefizi soppressi, dovrà prima di tutto servire alla soddisfazione dei carichi che ancora gravano il bilancio dello stato nella cifra, come dice la relazione, di circa due milioni per ispese di culto e per somme già assegnate con legge al clero in surrogazione di decime abolite; siccome questo fondo pel culto dovrà secondariamente servire, secondo il citato articolo, al miglioramento della condizione dei parroci considerati in attività di servizio, e l'annua congrua dei quali non abbia ancora raggiunte le mille lire (e crediamo che ve ne sono oltre a quindicimila in questa condizione); così non sarà mai di troppo la soppressione di tutte indistintamente le collegiate, affinchè questo fondo venga, almeno col tempo, a corrispondere anche al bisogno di poter assegnare provvidi collocamenti in riposo alla classe sacerdotale di cui parliamo.

Nè l'idea di un semplice fondo per sussidi a vecchi così benemeriti e divenuti invalidi alle faticose cure pastorali ci sembra provvida abbastanza. I sussidi hanno un carattere provvisorio, debbono ridomandarsi d'anno in anno, e lasciano perciò sempre un'inquietante incertezza sull'avvenire. Dessi sono buoni per i giovani di ottime speranze e bisognosi di temporaneo aiuto per potersi fra non molto tempo costituire in carriera. La creazione di un fondo per sussidi è cosa ottima anche per poterne accordare in accidentali ristauri di chiese povere o monumentali non abbastanza provviste per i casi straordinari. Ma la benemerita vecchiaia ha d'uopo di assegnamenti stabili che ne assicurino il riposo e la quiete. Si troverebbe forse negli ordini civili un numero sufficiente di idonei aspiranti agl'impieghi, se dopo meschine retribuzioni, come quelle che ricevono tanti poveri parroci e vicecurati loro non si lasciasse dopo trenta o quarant'anni di servizio altra prospettiva che di dover lasciare l'impiego e di farsi a limosinare annualmente un più o men meschino sussidio?

Si aboliscano pur dunque tutte le canonicali collegiate, ed a quelle i cui membri ufficiano chiese considerate come preziosi monumenti e ricordi della storia nazionale si adotti il più liberale principio di sostituirvi non beneficiali, ma regie congregazioni di emeriti parroci e vicecurati, e per assimilazione altresì di già cappellani militari, o direttori spirituali di nazionali stabilimenti che nelle rispettive cariche abbiano compiuto quel numero d'anni che si crederà conveniente di stabilire, e ad essi con discreti assegnamenti, con concessione di opportuni locali (dove ciò sia possibile) per le rispettive abitazioni, e con titolo di cappellani regi si affidi l'amministrazione collegiale di quelle sagrestie e la corrispondente officiatura di quelle chiese; officiatura che non altererà il loro carattere di anziani pastori d'anime collocati in riposo, perchè altro sono le fatiche del pastorale ministero, altra cosa è in dodici o più sacerdoti cantare per turno una qualche messa, assistere a vespri festivi, fare alternativamente quattro o cinque brevi sermoni caduno nel corso dell'anno, dare qualche benedizione; tutte cose che non guastano i sonni e le dolcezze di un abituale riposo da non mai confondersi con un materiale ozio assoluto, e neppur caro all'attività naturale, quantunque declinante dell'uomo.

Che se in taluna di queste collegiate monumentali si trovi anche esistere una prebenda parrocchiale, la conservazione di questa ed i diritti che gliene derivano, non osterebbero punto all'attuazione del nostro concetto, e le relazioni del parroco colla regia congregazione potrebbero essere le stesse che tra il canonico parroco, semplicemente come parroco e la preesistita collegiata, ed anche meglio determinarsi, se occorra, con appositi regolamenti. Si sa d'altronde che, dove esistono collegiate, la chiesa è precipuamente capitolare e che una sola e speciale è la cappella a cui sta eretta la parrochia, egualmente come si verifica nelle chiese appartenenti a corporazioni regolari, o anche a laicali confraternite, così che le funzioni rigorosamente di diritto come di dovere parrocchiale possono conciliarsi senza confondersi colle altre, e senza recarsi imbarazzo contribuire anzi d'accordo alla maggiore edificazione spirituale del popolo, al maggior decoro e splendore delle basiliche.

Questo nostro suggerimento di fondare le regie congregazioni di cui è discorso, lo crediamo tanto più opportuno in quanto che non tutte le chiese monumentali si trovano possedute da capitoli di collegiate, ma parecchie da corporazioni monastiche possidenti che la soppressione farà tosto scomparire, altre da frati mendicanti che in un tempo più o meno remoto pur cesseranno di esistere. Abbiamo poi la basilica di Superga che trovasi in uno stato non corrispondente alla dignità del monumento istorico che rappresenta, nè degli augusti avelli che contiene.

Or bene, creando in massima e per legge le proposte congregazioni e attuandole a misura che l'opportunità si presenti ed i corrispondenti fondi divengano disponibili, si eviterà che la commoda officiatura delle sovraccennate chiese serva ulteriormente a fornire ozio e lauto pascolo a giovani ambiziosi, ad una ingombrante sovrabbondanza di preti; e avrà invece il governo alla mano tante belle nicchie per collocarvi in ben-meritato onorevolissimo riposo anche con sollievo del bilancio della guerra e della pubblica istruzione, venerandi vecchi che, mentre attesteranno colla loro presenza all'ombra di quei monumenti le paterne veramente saggie e religiose premure dei sovrani poteri dello stato, innalzeranno al cielo ben più gradite preghiere per la felicità della nazione e dell'augusto suo Capo.

***

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Firenze, 4 maggio. — Domenica ebbe luogo la votazione del 3° collegio elettorale della nostra città. Come pur troppo io avea già preveduto, il numero degli elettori fu scarsissimo, inquantochè di 994 iscritti sulle liste di quel collegio poco più di 300 si presentarono alle urne: quindi, com'è naturale, la elezione non potè aver luogo. Ermolao Rubieri ottenne 316 voti; 14 furono dati al maggiore Giuseppe Bandi, gli altri pochi andarono dispersi su persone che non val la pena di nominare, tranne un voto dato a Garibaldi ed uno al giovine Cavour. Tutto ciò mi consta per aver veduti i processi originali delle varie sezioni. Domenica prossima vi sarà ballottaggio fra Rubieri e Bandi; niun dubbio che la riuscita sarà pel primo. E qui non posso fare a meno di segnalarvi il contegno, che parrebbe inesplicabile, di certa parte della stampa, se non ne fossero noti gl'intendimenti ostili al paese. Il *Firenze* e lo *Zenzero*, ambidue cospiranti al medesimo fine, il primo ammantato di tonaca nera, l'altro di rosso paludamento, hanno lodato a cielo la rinunzia dello Scoti (e in ciò non gli hanno fatto davvero un bel servizio), hanno sostenuto che tutti gli onesti debbono imitarlo, perchè alle elezioni non sarebbero accorsi se non che pochi della cricca dei moderati, com'essi la chiamano; e consigliato perfino ad astenersi.

Questa tattica è proprio singolare se non vuolsi meglio qualificare per maligna. L'astensione è sempre, tranne certi casi eccezionalissimi, il peggiore dei partiti al quale possa appigliarsi il cittadino a cui le leggi concedono libero esercizio dei suoi diritti. Ma io direi a costoro: — Siete voi persuasi che la maggioranza del paese è con voi, e che questa che voi chiamate *cricca* dei moderati non è che una setta; e allora perchè non volete concorrere alle elezioni? Astenendovi non fate certo gl'interessi della parte vostra, perocchè potreste, se siete il maggior numero, vincere l'altro partito e così mandare al Parlamento un uomo che rappresenti veramente la maggioranza degli elettori e le idee del paese. Ma non volete concorrere allo esperimento dei diritti che vi dà la legge, non volete che altri il faccia e fate poi baccano contro la *cricca*, se questa, rimasta padrona del campo, nomina persone che non vi piacciono o non la pensano a modo vostro. — Il contegno è strano davvero, ma non vale la pena di perdersi a mostrarne l'irragionevolezza, giacchè è noto che non vuolsi capir ragione, o adoprar buona fede, intenti solo a demolir tutto e tutti per goder poi dei mali di una generale confusione di cose e, quel che è peggio, di idee.

Prosegue il principe Amedeo nelle sue visite graditissime a tutti i pubblici edifizii e stabilimenti, agli studii degli artisti, agli istituti ed alle accademie. Dovunque si è mostrato cortese e gentile, ha manifestati nobili sentimenti e lasciato desiderio di sè. Visitò ieri il tempio di S. Croce, vero Panteon delle glorie italiane, e manifestò desiderio che presto si compiano gl'importantissimi lavori intrapresi da varii anni e s'intraprendano gli altri che pur sarebbero indispensabili alla piena magnificenza del tempio di Arnolfo. Credo che domani l'altro il principe imprenda una gita fuori di Firenze; il giorno 16 poi del corrente prenderà parte all'inaugurazione del nuovo tronco della ferrovia maremmana da Grosseto a Follonica, giusta quanto vi dissi.

Il nostro Consiglio provinciale è stato convocato dal prefetto in sessione straordinaria per la trattativa di alcuni affari lasciati sospesi nell'ultima sessione, e di altri presentati d'urgenza. Tenne ieri la seconda seduta, nella quale fra le altre cose utilissime, sulla proposta del consigliere Cosimo Ridolfi, ap-

provò la formazione di una carta geologico-agraria delle provincia di Firenze: carta che fino ad ora mancava. E dico questa essere cosa utilissima non già presa di per sè isolatamente, ma come principio di uno dei molti lavori geologici, geografici e statistici, dei quali assai difettiamo in queste nostre provincie poco conosciute da noi stessi e quasi ignote al resto d'Italia.

È vero che abbiamo gli ottimi lavori dell'Orlandini, dell'Inghirami e d'altri se vuolsi; ma oltrechè basati su vecchi ordinamenti, mal si accomodano alle variate condizioni del regno, non possono dirsi completi. L'obbligo e dirò anco l'utile, di far conoscere quanto v'abbia di buono o di mediocre nei nostri paesi spetta alle provincie e ai comuni, ed è a desiderare che i lavori di tal genere vengano trascurati un po' meno. Non voglio per ora farne troppo carico nè ai comuni nè alle provincie, perchè forse v'è anco difetto nel nostro ordinamento toscano, pel quale non sono larghissime le facoltà loro concesse. Però anco a quel poco che il governo ha potuto o avuto volontà di fare in proposito, non è stato troppo bene corrisposto, specialmente per parte dei comuni. Speriamo che la nuova legge comunale e provinciale, che urge, non si faccia più a lungo desiderare e dia campo più largo alla operosità di questi enti fondamentali della pubblica amministrazione.

Una certa operosità si risveglia fra i cittadini. Avete già parlato ai vostri lettori della *Società Vittorio Emanuele*, costituitasi testè a Firenze con lo scopo di dare istruzione, soccorso e lavoro alle classi più misere della popolazione e quindi non starò qui a dirvene altro. Mi limiterò a farvi sapere che quella Società intende contrapporre i suoi sforzi all'altra di S. Vincenzo de' Paoli, avente fra noi salde radici diramate largamente in ogni ceto di persone. È per ciò che essa ha creduto dovere adottare un organamento interno molto simile a quello dei Paolotti; e forse sarà cosa bene intesa.

Io però vi confesso che non vedo troppo di buon occhio alcuni mezzi di cui vuol servirsi, come sarebbe ad esempio l'ufficio dei visitatori e visitatrici: ufficio troppo delicato e pericoloso ad usarsi senza timore di abusi. I troppo celebri visitatori sanvincenzini, taluni dei quali non si son vergognati di palesare in pubblico come rispettavano l'asilo domestico, hanno ormai reso screditato ed impopolare quel modo di ricercare le altrui sofferenze. Del resto, ponendo in un canto ciò che è stato detto di questa nuova società, che si vorrebbe da taluni fare apparire come una setta che si sostituisce ad un'altra, io non posso che lodarne l'intendimento santissimo di educare e moralizzare le classi povere; unico modo di renderle consapevoli della loro dignità personale, dei loro diritti e doveri; unico mezzo per sollevarle dal fango.

Un'altra associazione non meno importante si sta costituendo a Firenze col titolo di *Associazione per la tutela e lo svolgimento dei diritti costituzionali*. Questa società sarebbe d'indole tutta politica; lo dice chiaro quanto sta scritto nel manifesto già pubblicato. Però, trattandosi di cosa seria e che richiede tutta l'attenzione possibile, intendo tenervene proposito nella prossima corrispondenza.

Avrete veduto nel *Diritto* di giorni fa un quadro non troppo lusinghiero delle condizioni politiche della Toscana. Non vi dirò che tutto vada come dovrebbe andare, nè che il *Diritto* abbia infilato un ammasso di castronerie; ma la maniera con cui le cose sono state dette, molte inesattezze, e sopratutto poi le tinte fosche troppo aggravate, han fatto si che anco le verità non abbiano prodotto il loro effetto benefico, e che la stampa moderata di qua abbia reagito contro le asserzioni del *Diritto*, contrapponendovi osservazioni colorite un po' troppo in rosa, come suole naturalmente accadere in chi vuol ribattere un avversario. Non è vero che la celebrata civiltà toscana abbia *fatto naufragio*; quel che c'era di buono nel nostro popolo c'è sempre sicuramente, poichè in pochi mesi non valgono nè leggi, nè rivoluzioni a cambiare l'indole e i costumi di un popolo.

Non si può far paragone, neppure alla lontana, fra la Toscana e alcune provincie infestate dal brigantaggio, e molto meno può dirsi che la propaganda reazionaria corrompa prefetti, magistrati, tribunali e municipi; che ogni nobile tradizione sia andata perduta, che i nostri grandiosi stabilimenti vadano in rovina, che ogni nobile virtù sia corrotta ed ogni costume liberale perduto. Queste e simili gioie ci paiono degne della penna rugiadosa del *Commercio* e del *Sanfirenze*.

Meglio e più sensatamente avrebbe potuto dirsi che in Toscana vi sono sì dei guai, ma rimediabilissimi. Si lamenta per esempio la mancanza di una buona legge di sicurezza, e, checchè se ne dica, un certo antagonismo, una certa confusione fra i tre poteri di polizia; si lamenta la congeria indispensabile dei regolamenti e il pedantismo burocratico che tagliano i nervi della vita amministrativa ed affogano il buono spirito delle leggi; si lamenta la lentezza degli affari stagnanti negli ufficii bene spesso per incuria e incapacità di taluni pubblici funzionarii non ben noti al governo nelle loro intenzioni; si lamenta la baldanza impunita dei clericali, dei granduchisti e paolotti che fanno propaganda in tutti gli ufficii ed in taluni riescono anco ad aver potere; ma questi mali hanno il loro rimedio.

Fino a che queste cause di malumore non saranno tolte di mezzo, vi sarà sempre del malcontento: ed è a sperare che il governo, che ha mezzi di poterlo fare, non venga meno al debito che ha di sbarazzare il cammino al retto andamento della pubblica cosa.

Mentre dunque da certi lamenti non si può inferire la rovina della Toscana, crediamo miglior partito additarne schiettamente le cagioni al governo perchè provveda. Lasciamo al profeta il lamentarsi col *sola civitas plena populo* e s'adempia piuttosto il debito che spetta alla libera stampa di far note lealmente le ragioni del male. Vi hanno certi lamenti che non son privi di fondamento e provengono dal vedere falsi amici e segreti strumenti della reazione, sedere negli ufficii, specialmente nei governativi, screditare il governo e le nuove leggi che nulla stimano; ma di questi lamenti i partiti fanno lor pro, adoperandoli come arme d'attacco, anzichè come mezzo a consigliare e proporre i rimedii. Certo il male potrebbe divenir serio, se non avessimo la ferma convinzione che il governo sa e vede tutto e non può tardare a prevenirne gli effetti; in ispecie se i capi d'uffizio sapranno proporre opportune misure. Ma basti per oggi. X...

ARRUOLAMENTI CLANDESTINI

Sotto questo titolo si legge nell'*Italia* di Napoli del 2 corrente:

Noi non amiamo nè gli equivoci, nè gli scandali. — Parliamo quindi tanto apertamente quanto è necessario per togliere di mezzo equivoci pericolosi, mantenendo però sempre tale riservatezza da evitare scandali.

Ci consta abbastanza positivamente che anche a Napoli si fanno arruolamenti e ci vennero persino indicate alcune determinate località. — Ci viene eziandio assicurato da persone alle quali avremmo motivo di prestare piena fede che fra gli arruolatori e forse a capo di loro sia un cotale ex-capitano che si presenta e si afferma aiutante di Menotti Garibaldi.

Noi crediamo di dover mettere in avvertenza la gioventù sopra questo intrigo. Crediamo di potere e di dover dire alla gioventù, a cui pur troppo l'età non consente la guida dell'esperienza, che il capitano di cui si tratta non abbia punto la carica che egli vanta, nè mandato alcuno di fare arruolamenti da coloro da' quali egli dice di averne. — Pur troppo vi hanno persone d'equivoca fede che si prestano a oscuri maneggi e mettono a partito i generosi sentimenti e i nobili entusiasmi dell'incauta gioventù.

A quei giovani che hanno cuor retto e che anelano porre il loro braccio e il loro sangue al servizio della patria e della libertà, e che hanno intelligenza ancora e sagacità, valga un leale e fraterno avviso a porli in sulle guardie.

COSE MILITARI

Ci scrivono:

Dopo la legge sulle pensioni degli impiegati civili, non sarebbe egli omai tempo che il governo pensasse a riordinare e migliorare quella relativa alle pensioni dei militari, la quale, fatta nel 1850, riesci gretta e meschina siccome quella che si risentiva della memoria del recente disastro di Novara e del dissesto delle finanze del piccolo Piemonte che ne era stato la conseguenza?

In vista dei gravissimi avvenimenti che da un momento all'altro possono prodursi, il governo dovrebbe cercar modo di dare all'esercito un pegno della stima e dell'interessamento che la nazione nutre per esso, proponendo all'approvazione del Parlamento le opportune modificazioni e migliorie alla detta legge sulle pensioni, tanto che i militari tutti sappiano che tornando dalla guerra o dal logorante servizio militare storpi, malconci o rovinati nella salute avranno ancora un'esistenza proporzionatamente agiata, e non saranno come i pensionati per lo passato, obbligati a vivere una vita di strettezze, di stenti e di privazioni.

Sappiamo che al ministero si teme che, aumentando le pensioni, una gran parte dei vecchi uffiziali chieda di ritirarsi con grave danno dell'esercito il quale ha bisogno dei loro lumi e della loro esperienza.

Ma ciò non accadrà se colla nuova legge si aumenterà l'assegnamento annuo accordato dalla legge attuale per gli anni di servizio in più di quelli stabiliti per avere diritto alla giubilazione.

Come sperare infatti, se si conservasse la attuale tariffa di tali assegnamenti, che un sottotenente voglia continuare nel servizio attivo dopo compiuti gli anni necessari per farsi giubilare, per il miserabile aumento annuo di lire 22 50; il tenente di lire 24; il capitano di lire 25; il maggiore di lire 35 e così di seguito?

Lo stesso dicasi per le campagne di guerra; e dicasi pure delle ferite che nella legge attuale non portano aumento alcuno.

Si aumentino invece d'anno in anno progressivamente tali assegnamenti, tanto che l'uffiziale veda che realmente avrà un corrispondente vantaggio a continuare al servizio e tale da procurargli i necessari comodi e la indispensabile relativa agiatezza negli ultimissimi anni della sua vita, e si vedrà che non solo gli uffiziali non cercheranno di farsi giubilare, ma si lagneranno invece quando il governo crederà di doverli giubilare d'uffizio e per propria autorità nell'interesse del servizio.

Quanto alle pensioni propriamente dette, non si chiede al governo che di elevarle in proporzione degli stipendi, i quali dopo il 1850 furono, massime per i più bassi gradi, aumentati d'assai; mentre le pensioni, le quali per ragioni analoghe avrebbero pure dovuto essere aumentate, furono con flagrante ingiustizia ed ingrato oblio di quanto è dovuto a chi ha sacrificata la maggiore e miglior parte della sua vita in servizio della patria, conservate le stesse.

Si chiederebbe adunque solo che le pensioni fossero portate alla metà od ai 2/3, ecc. degli attuali stipendi; come quelle stabilite dalla legge 1850 erano la metà od i 2/3, ecc. degli stipendi d'allora.

Il ministro Fanti, che fu quello appunto che aumentò gli stipendi, ci aveva pensato, ed aveva già in pronto il progetto per la nuova legge sulle pensioni. Confidiamo che l'attuale ministro non vorrà mostrarglisi inferiore neppure da questo lato in sollecitudine ed interessamento per l'esercito, e che, con una tale misura di tutta equità e giustizia, vorrà acquistarsi un nuovo titolo alla riconoscenza dell'esercito stesso.

VIAGGIO DELL'IMPERATORE DEL MESSICO

Scrivono alla *Patrie* da Gibilterra, in data del 26 aprile:

L'imperatore del Messico è giunto a Gibilterra domenica 24 aprile, nel pomeriggio. È stato immediatamente salutato dalle batterie della cittadella e da un bastimento da guerra inglese che era nel porto. Si udiva al tempo stesso il cannone della città d'Algesiras, che è posta dall'altra parte della rada e che appartiene alla Spagna.

L'imperatore non potendo, secondo gli usi stabiliti, restituire egli stesso il saluto, pregò il comandante della fregata francese la *Thémis* di restituirlo egli.

L'indomani il vascello italiano il *Re Galantuomo*, che si credeva perduto, giungeva anch'esso a Gibilterra, e salutò alla sua volta la bandiera imperiale coi cannoni che gli rimanevano, perchè era stato costretto a gettarne una parte in mare.

Dietro invito di S. M., il comandante della fregata francese anzidetta restituì al vascello italiano la sua cortesia.

La flotta austriaca che si trovava a Gibilterra era partita il giorno antecedente a quello dell'arrivo dell'imperatore.

NOTIZIE ESTERE

Il Corpo legislativo francese nella seduta del 3, dopo cinque giorni di discussione ha approvato, alla maggioranza di 221 voti contro 36, il progetto di legge sulle coalizioni.

Questa legge sostituisce nuove disposizioni agli articoli 414, 415 e 416 del codice penale francese.

L'antica legislazione puniva la coalizione fra gli operai. La nuova legge, al contrario non istabilisce una pena che nel caso in cui siano avvenute *violenze, vie di fatto, minaccie o manovre fraudolente per provocare e prolungare la cessazione del lavoro.*

Una circolare del ministro della guerra in Francia stabilisce che i militari i quali hanno diritto al congedo il 31 dicembre 1864, saranno inviati a casa il 5 maggio e faranno parte della riserva per il rimanente della loro ferma.

Questa disposizione trae con sè una riduzione di 40 mila uomini.

Il *Monitore prussiano*, del 2, annunzia che la divisione del maggior generale Munster si è innoltrata sino al Lymfiord e che tutto il Jutland, eccettuata la parte sterile al nord di Lymfiord, è ora occupata dalle truppe alleate.

Troviamo nella *France* del 4 i seguenti particolari sulla condotta dei prussiani nel Jutland:

Il 27 aprile, otto mila soldati prussiani sono entrati a Viborg. Dalle città di Horsens ci si comunica che le truppe che vi sono giunte sono composte di soldati giovanissimi ben vestiti e di fresco arrivati dalla Slesia, ma si aggiunge che la loro arroganza non ha limiti. Divisi in bande di dieci o dodici uomini sono entrati nelle botteghe dove si sono impadroniti di tutto ciò che loro piaceva, senza pagare. Qualche volta aggiungevano l'ironia al saccheggio, dicendo ai poveri abitanti: *pagherà per noi il Re di Danimarca.* Se trovavano per caso qualche porta chiusa, la sfondavano e in qualche casa hanno perfino usate violenze contro gli abitanti che non potevano somministrar loro immediatamente quanto desideravano.

Un dispaccio telegrafico da Copenaghen annunzia che il maresciallo Wrangel ha presi in ostaggio undici cittadini del Jutland per il pagamento di una contribuzione straordinaria di 100 mila talleri. Gli abitanti hanno risposto che preferivano essere esposti al saccheggio anzichè pagare quella somma.

I giornali francesi pubblicano un dispaccio telegrafico da Marsiglia, in data del 13, il quale, sulla fede di lettere di Roma del 1°, assicura che l'incaricato d'affari di Russia presso la Santa Sede, ha chieste delle spiegazioni relativamente all'ultima allocuzione pontificia concernente la Polonia.

Il cardinale Antonelli ha difeso il diritto del Santo Padre e dimostrata la necessità in cui si trovava di pronunziare quelle parole.

L'incaricato d'affari russo ha reso omaggio alle virtù di monsignor Felinski, ma ha detto al tempo stesso che era un suddito ribelle, giacchè aveva invitato lo czar a rinunziare ai suoi diritti sulla Polonia.

Quest'asserzione però è inesatta, giacchè la lettera di monsignor Felinski allo czar non chiedeva altro che lo stabilimento d'istituzioni nazionali in Polonia, sotto la dinastia di Russia.

La *Gazzetta ufficiale di Vienna* del 3 maggio pubblica la notificazione relativa all'emissione del nuovo prestito di 70 milioni in argento, in obbligazioni di debito di 1000 fiorini. Gli interessi sono pagabili in Amsterdam, Berlino, Francoforte, Londra e Parigi ogni semestre, senza diffalco dell'imposta sulla rendita del *coupon*. L'esame delle offerte avrà luogo l'11 corrente. Le offerte al disotto di 10 milioni sono inammissibili.

Le corrispondenze americane dei giornali inglesi biasimano, come atto leggero, inumano e indegno del capo di un governo, l'avere Lincoln a sangue freddo promesso l'applicazione del taglione pei fatti del forte Pillow, che del resto non sono ancora accertati.

Ieri accennavamo alla destituzione di Butler sotto forma di traslocazione dal governo militare della Luigiana. Il governo del gen. Banks non è meno dispotico, sebbene egli sappia meglio evitare gli scandali, e non riveli la ferocia spietata del primo.

Le corrispondenze dei giornali inglesi ce ne recano oggi una prova nella espulsione del sig. Giacomo D. Denegre, uno dei più ricchi e più rispettati cittadini di Nuova Orleans, che ebbe la sventura di dispiacere al gen. Banks nella elezione del governatore civile. Questi, un legista tedesco, era stato eletto da soli 11,000 voti ragunaticci, sebbene Banks avesse dichiarato che si sarebbe considerato come delitto il non prendere parte all'elezione. Per dare lustro all'inaugurazione del nuovo governatore civile, si invitarono le persone ricche e influenti della città, e si pubblicò nei giornali il loro intervento, sebbene non avessero risposto allo invito. Il signor Denegre pubblicò una lettera nel giornale *L'Abeille de la nouvelle Orleans*, che si stampa in francese e in inglese, dichiarando di non essere intervenuto alla inaugurazione se bene il suo nome figurasse fra gli intervenuti; e di trovare con suo stupore fra i presenti il nome de' due veterani del 1815, G. B. Planchè morto da tre anni, e Alfredo Hennan assente dalla primavera scorsa. Il sig. Denegre pubblicò la sua lettera, malgrado le istanze degli amici, e certo fu un atto di coraggio sotto il dispotismo militare. Egli riceveva infatti pochi giorni dopo dal generale di brigata Brown un'intimazione di lasciare fra cinque giorni la Luigiana, sotto comminazione di venire trasportato al di là dai confini confederati. Invano egli chiese di poter recarsi all'Avana per venire in Europa; invano chiese un giorno di più di dilazione per provvedere a' suoi affari. Egli venne scortato militarmente al di là dalle linee dei confederati, donde intende recarsi in Europa a Parigi. Se avesse fatto adesione al governo federale, sarebbe a suo tempo stato espulso dai confederati. I suoi beni saranno confiscati; e il suo palazzo, uno dei più eleganti e sontuosi di Nuova Orleans, sarà occupato dai militari che verranno ad ammirarvi le ricche pitture e sculture, ed a bere i vini squisiti dell'esule. Si crede che egli avesse poco prima cambiato un mezzo milione di carta in oro parigino.

Nella Camera dei comuni del 2 corrente sir Packington interpellò se fosse vero che la flotta del Canale abbia lasciato Portland per recarsi alle Dune. Domandò pure se le navi di questa squadra siano perfettamente fornite, e se le grandi navi corazzate di essa siano state nella darsena dopo il loro ritorno dalla crociera d'inverno?

Lord Paget, membro dell'ammiragliato, risponde. La squadra del Canale è alle Dune (*udite, udite*). Essa ha quasi all'intutto completato le sue provvigioni, ed è pronta interamente a partire verso qualunque parte del mondo in ventiquattro ore (*applausi*). Le navi corazzate non furono condotte in darsena dopo la loro crociera d'inverno; ma il *Warrior* vi fu il 12 novembre, il *Black Prince* il 22 ottobre, il *Prince Consort* l'11 novembre, *Hector* il 12 gennaio e la *Defence* il 10 ottobre.

Lord Cecil domanda se si abbiano notizie dei movimenti della flotta austriaca verso il nord; se si abbia guarentigia che non abbia ad oltrepassare il mare del Nord, e, in caso diverso, se si farà opposizione al suo ingresso nel Baltico.

Layard dice che, ove il nobile lord presenti la sua mozione in iscritto, egli risponderebbe la sera seguente.

(Corrispondenza particolare dell Opinione*)*

Parigi, 3 maggio. La Borsa segnò quest'oggi un tale ribasso che si potrebbe supporre essere giunta la notizia del rifiuto dell'armistizio. Questa tendenza ostinata al ribasso ad onta degli sforzi che il governo nostro fa per far credere alla pace, danno la misura dell'inquietudine che inspira la situazione. Si capisce bene che l'Inghilterra e la Francia vogliono la pace ad ogni costo; ma siccome non la si potrebbe ottenere che minacciando di far guerra alla Germania, mentre si conoscono le intenzioni poco bellicose dell'Inghilterra, così non si crede troppo a questa pace. Avete veduto come sia stata prontamente smentita la notizia che la flotta inglese si fosse diretta alla volta del Baltico. Eppure questa mossa sarebbe stata l'unico modo di ottenere qualche cosa; ma si ebbe paura perfino dell'ombra di una dimostrazione.

In questo stato di cose è evidente come ben poco si possa sperare di vedere questi uomini pusillanimi ad occuparsi delle altre grandi questioni europee, rispetto alle quali sarebbe pel momento necessario di parlar alto e forte per farsi intendere.

Così non si tratta più del congresso, ammesso che se ne abbia mai trattato. Eppure l'occasione era opportuna, mentre il papa si scagliava contro le persecuzioni dello czar; ma la voce del pontefice avrà parlato al deserto. Quale influenza, del resto, può avere la parola di un governo il quale è stato e sarebbe ancora pronto ad adottare gli stessi provvedimenti presi dallo czar, se i suoi sudditi si sollevassero contro la sua autorità.

Però, sebbene le proteste di Pio IX sieno senza frutto, io voglio supporre che nel momento in cui si propagano le voci di un congresso, non suoneranno gradite a Pietroburgo, tanto più che Alessandro II scorgendo la sua critica situazione, sentì il bisogno e si adoperava a conciliarsi gli spiriti.

Si discorreva infatti che il ritorno del granduca Costantino a Varsavia sarebbe stato seguito da un'amnistia. Senonchè queste sono dicerie messe in circolazione pei bisogni del momento, e dell'attuazione delle quali non si è mai parlato nelle regioni del potere.

Tutto ciò che in Francia da qualche tempo si fa in favore della Polonia, si riduce ad accogliere i rifugiati polacchi, il numero dei quali all'improvviso si è aumentato molto. Ciò ha originato lo stanziamento nel bilancio di una maggiore spesa per soccorsi agli stranieri. Dicesi che questi sieno non meno di 20 mila. Uno fra essi, certo Betkis, antico contadino della Lituania che comandò con gran coraggio vari corpi di contadini contro i russi, cercò di ottenere un'udienza dall'imperatore. Esso vuole dimandare a Napoleone III delle armi, essendo egli sicuro a quanto pare di radunare tosto un corpo di 10,000 uomini in Polonia.

Voi sapete che si parlò in modo ben diverso della sottoscrizione fatta nel sobborgo S. Germano in favore della duchessa di Berry. Gli uni l'hanno negata, gli altri l'hanno esagerata di molto. Ecco ora quello che mi si racconta. Il passivo della duchessa di Berry ascende a circa quattro milioni e mezzo. Il conte di Chambord impiegò tre milioni dei suoi capitali per fare fronte ai debiti di sua madre. Per il milione e mezzo che restava, il conte di Chambord dichiarò di accettare, ma semplicemente a titolo di prestito, l'offerta di qualche amico e fra gli altri del duca di Luynes, il quale diede 500ₘ. franchi da sè solo.

La duchessa di Berry cedette a suo figlio la parte attiva della sua sostanza quando il figlio si assunse di pagare i debiti. Questo attivo si compone del palazzo Vendramin colla collezione di quadri a Venezia e del possedimento di Brunste.

Si assicura che dopo il depuramento del passivo e la realizzazione dell'attivo la perdita netta non sarà che di due milioni al più.

La legge sulle coalizioni venne votata quest'oggi a grande maggioranza. Si notò molto la vivacità degli attacchi di Giulio Favre contro Emilio Ollivier. Quantunque quest'ultimo non abbia lasciato trasparire risentimento nel suo discorso, pure alla fine della seduta rifiutò di stringere la mano a Giulio Favre che gliela offerse. Questi evidentemente credevasi sempre al tribunale dove i mezzi d'attacco sono scelti con una grande libertà. Si dice che Giulio Simon, il quale votò contro la legge, aveva nondimeno dichiarato in seno della Commissione che malgrado il rifiuto del suo emendamento avrebbe votata la legge.

Dimani vi sarà agli Invalidi una cerimonia di famiglia per la morte di Napoleone I. L'imperatore e l'imperatrice non vi assisteranno.

L'imperatore ha testè indirizzato una lettera al presidente dell'Accademia delle scienze con autorizzazione di comunicarla al Corpo da lui presieduto e del quale l'imperatore venne testè eletto membro.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO, 5 *maggio.* — Siamo assicurati che la pirofregata *Italia* si recherà alla Seyne per condurvi l'equipaggio della nuova corazzata *S. Martino*. Essa imbarcherà a Tolone il contrammiraglio commendatore Vacca, che prenderà possesso delle sue funzioni di comandante sott'ordine nella squadra di evoluzione. Dicesi che la sua divisione composta di bastimenti corazzati di diverso tipo, dovrà riunirsi alla Spezia verso la fine del corrente.

(Gior. della Marina)

— Per dispaccio d'oggi siamo informati, che la fregata *Partenope* con la scuola dei cannonieri è ancorata all'isola S. Stefano nelle bocche di Bonifacio, ove va a principiare la scuola del tiro al bersaglio.

La pirocorvetta *Miseno* è oggi partita per Palermo, ove prende la stazione che teneva il *Tripoli*. *(Idem)*

FIRENZE, 4 *maggio.* — Nel giorno di lunedì il principe Amedeo si recò all'Istituto tecnico ove era a riceverlo con molti altri il professore Amici. Egli esaminò le scuole e i disegni dei giovani artigiani. Portatosi quindi alla Pia Casa di lavoro, visitò quello stabilimento lodando il modo conveniente, col quale vengono trattati gli infelici ivi raccolti.

Ieri all'ora stessa, nella quale in quel giorno (3 maggio) un anno fa solennemente scuoprivasi la nuova facciata del tempio di S. Croce, il principe Amedeo ricevuto dai deputati Fabbroni, Strozzi e Mannelli, e dall'architetto Matas, ha visitato quel sacro tempio, ed ha applaudito agli sforzi della deputazione dell'opera, perchè si compiano i restauri murari a quel maestoso edifizio, e specialmente perchè sia demolita la fabbrica che addossandosi al tempio lo deturpa, perchè sia restituito ad onorevole uso l'antico gran refettorio ornato dal più gran dipinto di Giotto, rappresentante la cena di Canaan, e perchè sia costruita in marmo la scalinata e l'imbasamento della facciata.

Recatosi quindi alla fortezza da Basso, ne osservò accuratamente il nuovo arsenale e le caserme, e visitò pure lo stabilimento militare che va formandosi fuori della porta al Prato.

Ritornato in città, il Principe si condusse agli studi dei signori Gordigiani e Consani.

(*Nazione*)

BRESCIA, 4 *maggio*. — Da alcuni giorni il piroscafo *Benaco* sul lago di Garda viene scortato nei suoi viaggi da un picchetto di soldati, i quali verranno rimpiazzati fra alcuni giorni da un distaccamento della fanteria di marina *Real Navi.* (*Sent. Bresciana*)

BOLOGNA, 4 *maggio*. — Dal Consiglio comunale di Bologna, nella seduta del 3 corrente, è stato ad unanimità votato un soccorso di L. 1000 in pro degli ungheresi percossi dal flagello della fame, « onde dare anzitutto un pegno di simpatia e di fratellanza a quella nobile nazione. »

(*Gazz. delle Romagne*)

NAPOLI, 2 *maggio* — Sono giunti sul *Brasile*, vapore francese, noleggiato dal governo italiano per trasporti, 240 cavalli che debbono servire alla rimonta della cavalleria.

(*Paese*).

— Riceviamo lettera da Ariano, in data del 30 ultimo, la quale ci conferma il fatto, annunziatoci per dispaccio, dell'assalto dato dai bersaglieri ai residui della banda Schiavone-Sacchetto fra Rocchetta e Candela, e dell'uccisione di sei briganti, fra i quali lo stesso capo-banda Marciano, alias Sacchetto di Frigento.

Dalla stessa lettera rileviamo che la guardia nazionale di Vallata trovava nella masseria di certo Cristiani, presso il Formicoso, il fucile di Schiavone che, ferito mortalmente, di là transitava sopra un cavallo, condotto a mano da un altro, perchè egli era impossibilitato a guidarlo.

Vuolsi che Schiavone sia a quest'ora morto. — Così la banda di questo veterano dei briganti sarebbe interamente distrutta.

Il corrispondente attribuisce questo splendido risultato all'energia del sottoprefetto di Bovino, del sottoprefetto di Ariano e del delegato di Accadia, Funari, non che al valore ed allo slancio della truppa, dei carabinieri e della guardia nazionale dei vicini circondarii, e specialmente di quella d'Ariano.

La lettera chiude annunziando che colla distruzione della suddetta banda il circondario di Ariano è ora tranquillo, anche per le invasioni che potrebbero venirgli dal di fuori. (*Pungolo*)

CRONACA DI TORINO

Sul corso Siccardi di faccia alla cittadella, ieri fu posta sul piedestallo la statua di Pietro Micca.

Per le prossime feste dello statuto, quella statua sarà solennemente scoperta.

La Società italiana di economia politica, terrà seduta venerdì (6) alle ore 8 di sera, nelle sale del Casino di commercio.

I temi stabiliti per la discussione sono i seguenti:

1°. *Delle Banche popolari di credito.*

2°. *Della coltivazione del cotone in Italia, considerata sotto il rapporto economico.*

Venerdì sera (6) nelle sale della Società di temperanza, il sig. Castrogiovanni darà una lezione sulla *Divina Commedia*.

DECESSI *denunziati all' Ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 4 fino alle 4 del 5 maggio* 1864.

Sarotti Giovanni, d'anni 30, di Alba, falegname; Gais Giuseppe, id. 18, di Rivara, fabbroferraio; Moris Luigi Giorgio, id. 86, di Torino; Staccione Giuseppe, id. 19, di Torino, coltellinaio; Calderoni Maria, nata Inugi, id. 21, di Piacenza; Ninfa-Priuli Francesco, id. 54, di Venezia, capo comico; Chiais Chiara, nata Besso, id. 63, di Nizza Marittima.

Più, 4 da 1 giorno ad anni 5.

SCRITTI INEDITI DI SILVIO PELLICO

Alquanti giorni prima di morire, Silvio Pellico diceva alla sorella sua Giuseppina: *Danari non posso lasciartene, ti lascio manoscritti che frutteranno.* Nella breve memoria ch'io scrissi di Silvio Pellico nel 1854, già accennava a questi manoscritti, indicandone taluno. Interrogata da me la sorella, se fra le carte lasciatele dal fratello non ne avesse rinvenuta alcuna di quelle notate nella mia memoria, rispondevami dolorosamente di no. Però, avendo veduto qualche tempo fa pubblicarsi alcune memorie di Silvio Pellico intorno alla vita della marchesa Barolo, e ciò esser fatto non dagli eredi suoi naturali, ma da persona estranea, mi si riconfermò nella mente il dubbio, che altri scritti inediti dovessero trovarsi specialmente in casa Barolo, dove Pellico abitò per vent'anni, e dove morì. Infatti io venni a sapere con certezza che parecchi drammi di soggetto religioso erano nelle mani del cappellano della marchesa Barolo, e che altri, come la biografia di cui fa cenno lo stesso Pellico nelle memorie sulla Barolo, dopo esser usciti di quella casa, vivente ancora il marchese, vi erano tornati, ma che poscia se ne smarrì la traccia. Questa biografia di Silvio Pellico, giova ricordarlo, abbracciava due periodi di storia importantissimi, quello anteriore alle *Prigioni*, e quello posteriore. Di questa seconda parte, Pellico mi lesse alcuni capi, e ricordo che in quell'occasione io gli dissi, con quella libertà ch'ei soleva concedere agli amici: *Ma perchè non v'aggiungi lo splendido periodo letterario e politico anteriore al 1820?* Al che rispondevami egli, che ci avrebbe pensato, e poco tempo dopo infatti mi significò aver dato mano a colorire quel periodo della sua vita. Quand'ebbe compiuto l'opera sua, che fu tra il 1835 e 1836, Pellico ne fece una copia di sua mano e la confidò al marchese Barolo, ritenendo per sè l'altra. Il marchese tenne quel manoscritto gran tempo, e il diede a leggere ad un suo amico, il quale glielo restituì. Ma nel frattempo, Pellico sovrapreso da un momento di malumore, dava alle fiamme la brutta copia della biografia. Morì nel 1838 il marchese Barolo; si fecero indagini per trovare la copia che Pellico avéagli confidata, ma nulla più si rinvenne, e la voce corsa ch'ei l'avesse distrutta non poteva riferirsi che alla copia da esso ritenuta. Dove passò quel manoscritto? Chi lo ritiene? Uscì o non uscì nuovamente di Casa Barolo? Forse lo sapremo in breve, giacchè mi pare impossibile che chiunque possegga un siffatto tesoro, non si affretti a renderlo pubblico.

Intorno alle memorie inedite sulla marchesa Barolo, giova sapere i seguenti fatti. La marchesa, avendo avuto dalla sorella di Pellico questo manoscritto, secondo il desiderio manifestato da suo fratello, si consigliò con alcuni per sapere che ne potesse fare, e lo consegnò da ultimo al suo confessore, dandogli facoltà di farne ciò che gli paresse più opportuno. Il confessore morì senza risolversi a pubblicarlo, anche perchè quel manoscritto dal suo autore non era destinato alla pubblicità, dicendo il suo titolo dover quelle memorie servire per chi avesse a scrivere la vita della marchesa Barolo. L'abate Dadesso, che se ne fece editore e riservossi i diritti di proprietà, non dice come capitasse in sua mano, nè per qual titolo questa proprietà dovesse spettargli.

Rimangono i drammi sacri, che come dissi, stanno nelle mani del reverendo D. Ponte. Egli dice di averli avuti in dono dalla marchesa Barolo, e ricercato del perchè non credesse doverli consegnare alla sorella di Silvio Pellico, rispose che questi erano proprietà della marchesa, e che perciò essa aveva potuto a suo talento disporne. Io spero nondimeno che il reverendo D. Ponte, meglio istrutto del diritto incontrastabile che le leggi assicurano alla famiglia di Pellico rispetto alla proprietà de' suoi manoscritti, che non sieno stati per atto formale ceduti, vorrà compiere spontaneo ciò che l'amicizia per Silvio Pellico e il dover suo impreteribile possono suggerirgli. Intanto la sorella di Silvio avendomi data piena autorità di rivendicare per lei questi drammi e gli altri manoscritti che fossero indebitamente da altri posseduti, io non mi ristarò dal fare altre indagini, e dal far valere in ogni modo i diritti degli eredi di Silvio Pellico, confidando di avere dal canto mio la giustizia ed il consenso di tutti coloro che hanno sacra la memoria de' grandi ingegni ed il loro migliore retaggio.

Noto qui infine che, oltre ai due accennati manoscritti, quello cioè della biografia di Silvio Pellico, che non si è ancora trovato, e quello dei drammi il cui ritentore si conosce, v'erano questi altri che certo Pellico portò seco quando entrò in casa Barolo. Un *Corradino*, tragedia che fu rappresentata al teatro Carignano nel 1834; *I francesi in Agrigento*, tragedia che doveva pure rappresentarsi, ma che fu da Pellico ritirata dalle mani del signor Bazzi, allora direttore della Compagnia Reale sarda: un *Boezio*, tragedia scritta poco dopo la *Francesca da Rimini*; una *Rafaella da Siena*, tragedia nella quale campeggiava il personaggio di Dante e di cui udii io stesso in gran parte la lettura.

Non parlo della corrispondenza di Ugo Foscolo e di parecchie poesie di quest'ultimo che Pellico pure mi leggeva da quando a quando: non di una *Pia*, tragedia non finita, che Silvio voleva dare a me perchè la terminassi; non di una copia della *Francesca da Rimini*, fatta da Ugo Foscolo in un solo foglio di carta. Di questi manoscritti già feci cenno nella mia memoria biografica del 1854. Ma ciò che più importa ora rivelare all'Italia si è l'esistenza di questi varî importanti scritti inediti che alcuni credono forse poter ritenere senza commettere un vero furto verso la nazione e verso la famiglia di Silvio Pellico. La proprietà letteraria è ancora così poco compresa e così poco rispettata da molti, che non mi fanno meraviglia certe eresie che odo spacciarsi. Ma quando si sappia dal pubblico, quando la stampa aiuti a farlo sapere, che vive l'erede naturale e legittimo di Silvio Pellico, e che a lei è dovuto il più sacro dei suoi diritti, quello della proprietà de' suoi scritti inediti, non vi sarà, spero, niuno così avaro e così irriverente a una tanta memoria, che ricusi tributarle l'estremo onore, adempiendo quelle giustizie che egli stesso invocherebbe pei suoi, se vivesse ancora.

GIORGIO BRIANO.

Siccome la materia di cui si tratta tocca più o meno tutti gli scrittori, così prego i direttori dei giornali italiani tutti a voler riprodurre in tutto od in parte il presente scritto corroborandolo all'uopo delle loro osservazioni o di altre notizie che aver potessero sulla materia.

Il signor Achille Parise ha aperta col principio dell'anno corrente una scuola di scherma (piazza Vittorio Emanuele, n° 16), di cui abbiamo già fatto parola. In poco tempo essa è diventata una delle più frequentate da egregi giovani sì militari che borghesi, i quali nel Parise trovano un professore intelligente, instancabile e, diciamolo pure, mosso da vera passione per l'arte che insegna.

Dopo aver provveduto alla scherma, ha pensato pure alla ginnastica, ed ora ha deliberato di costituire una Società di scherma e di ginnastica, ossia di offrire la sua sala ad un convegno, ove i giovani potranno esercitarsi tra di loro così nella scherma, come nella ginnastica. Il divisamento è commendevole, e noi non crediamo di poter meglio farlo conoscere nelle sue particolarità che pubblicandone il programma, che è il seguente:

Il sottoscritto, nell'interesse di giovare alla gioventù, offre alla stessa un *Club o Società di scherma e di ginnastica* nel suo locale, situato in piazza Vittorio Emanuele, n° 16, colle seguenti condizioni:

1° Ogni socio contribuirà lire 60 annue, pagabili a trimestri anticipati, con che avrà diritto di intervenire nell'apposito locale dalle ore 8 ant. alle ore 10 pom. per esercitarsi cogli altri soci sia nella scherma, che nella ginnastica;

2° Ogni socio potrà farsi sostituire, in qualunque circostanza, da un suo parente od amico, avendo sempre libero ingresso al *Club*, senza fruire di alcun altro vantaggio;

3° Se un socio vorrà profittarsi delle lezioni di scherma, avrà il ribasso di un terzo del prezzo stabilito nel regolamento;

4° Gli abbonati alla *Società promotrice di scherma* e gli allievi alla scuola Parise, nel caso volessero far parte del *Club* summentovato pagherebbero sole lire 40 annue, a trimestri anticipati;

5° Il sottoscritto fornisce di sole armi e maschere; perciò ogni socio schermitore deve provvedersi di vestimenta, scarpe e guanti;

6° Ogni socio deve uniformarsi agli articoli del regolamento per tutto ciò che gli potrà riguardare;

7° La detta Società avrà principio col 1° aprile corrente anno.

Torino, marzo 1864.

ACHILLE PARISE.

FATTI VARII

Falsario arrestato. Si legge nell'*Eco del Tanaro* di Alessandria del 5 corrente:

Sabato venne dagli agenti di pubblica sicurezza arrestato nella nostra città un negoziante in chincaglierie che se ne viaggiava sulle ferrovie dello stato con falso biglietto di favore. — Si dice sia possessore di tante merci per oltre lire ventimila.

Contrabbando. Leggiamo nella *Nazione* del 4:

Domenica mattina s'introdusse in Livorno a corsa veloce una vettura coperta, nulla curando il guidatore le intimazioni di fermarsi, che gli facevano le guardie doganali di Porta a Mare, per la quale passava. Inseguita quella vettura nel Corso Reale, finalmente una di dette guardie trasse un colpo di revolver e uccise il cavallo. Il conduttore della vettura riuscì a fuggire, ma nella vettura stessa gli agenti doganali rinvennero 240 chilogrammi di carne di bue macellata, e di tutto s'impossessarono.

Suicidio. La *Sentinella Bresciana* del 4 scrive:

Il giorno 29 p. p. uccidevasi a Castiglione un soldato del 61 reggimento fanteria. Egli era un siciliano affetto da nostalgia.

Il Corriere italiano. L'*Union* annunzia che un giornale avente quel titolo, tutti i mercoledì sarà pubblicato a Parigi.

Le Dune. Le dune, delle quali si parla da qualche giorno, sono una rada sulla costa di Kent, fra i promontorii Nord e Sud, non lungi dall'imboccatura del Tamigi. Di là passano ordinariamente le navi quando partono dall'Inghilterra o vi giungono.

Terremoto. Si legge nell'*Echo du Pacifique* in data del 2 marzo:

Ieri mattina alle sei meno un quarto, nello spazio di circa quindici secondi, a San Francisco furono sentite venti scosse di terremoto, due delle quali assai forti. Il movimento era ondulatorio dal nord al sud.

Disgrazia. Venerdì scorso, dice il *Courrier des Etats Unis* del 20 aprile, nel porto di Nuova York avvenne una terribile disgrazia.

La *Chenango* cannoniera degli Stati Uniti, era fuori dall'arsenale di Brooklin e si disponeva a partire per il Sud, quando essendo arrivata davanti al forte Hamilton, la sua caldaia di bordo fece esplosione, e facendo dei danni materiali, trentacinque persone addette al servizio della macchina furono orribilmente abbruciate dal vapore. Diciannove di esse erano già morte ieri, dodici si trovano in tale stato che si dispera di salvarle, e quattro soltanto è probabile che guariscano.

Altro disastro. Ecco, dice la *Correspondencia*, alcuni particolari sullo spaventevole disastro che si ebbe a deplorare ad Alferia.

Al secondo piano di una casa oltre 400 persone assistevano ad una seduta di prestidigitazione, quando tutto ad un tratto il mattonato sprofondossi inghiottendo un centinaio di persone che trovavansi in mezzo alla sala.

Il prestidigiatore e gli spettatori che si trovavano ai lati della sala rimasero spaventati oltre ogni dire, e quando tutti gli abitanti di Alferia accorsero, sotto le rovine trovarono cinque morti, sei o sette moribondi e 63 feriti più o meno gravemente.

Gentilezze prussiane. Racconta il *Globe* che il corrispondente del *Times* in Danimarca ebbe dal signor di Bismark una commendatizia pel maresciallo Wrangel, il quale accolse molto bene il giornalista e lo invitò a desinare.

Il corrispondente accettò l'invito e fece onore al pranzo; ma dopo il caffè il maresciallo Wrangel volle presentarlo al principe Carlo e disse:

— Ho l'onore di presentare a V. A. il corrispondente del *Times*, che da tanti anni scrive degli articoli infamanti sulla politica della Prussia.

— Trattiamolo bene, soggiunse il signor Di Bismark, forse da ora in poi egli ci tratterà meglio che per il passato.

Se il corrispondente del *Times* godesse di quei complimenti, l'immaginino i lettori; ma si ritiene per certo che egli non accetterà più un altro pranzo dal maresciallo Wrangel.

BIBLIOGRAFIA

Dalla tipografia scolastica di Sebastiano Franco è uscita l'opera già annunziata nel nostro giornale del dott. cav. Giovanni Garelli: *Delle acque minerali d'Italia e delle loro applicazioni terapeutiche.*

Non è questo il primo lavoro che vegga la luce di questo egregio cultore della scienza medica. Molte e pregiate memorie uscite sui giornali specialmente dedicati alla medicina, e sopratutto le due opere: *Valdieri e le sue acque* e *Delle principali cure termali* fatte ai soldati dell'indipendenza italiana nel 1859, procacciarono al dott. Garelli una bella fama scientifica, e sopratutto per ciò che riguarda questo importante ramo di medicina, che si occupa delle acque minerali.

L'opera del Garelli tende a far conoscere tutte le sorgenti di acque minerali che sono in Italia, e le loro applicazioni alle varie malattie, ed è divisa in quattro parti.

Nella prima, dopo una trattazione generale sulla costituzione fisico-chimica delle acque, e sulla loro analisi, vengono le medesime classificate in cinque grandi categorie: solfurate — bicarbonate — clorurate — solfate — e ferruginose. Questa è la parte del lavoro, che ha un pregio speciale di avere posta una volta una divisione ragionata delle acque, fondata sui più recenti progressi della scienza, e che metterà tutti in grado di denominarle in modo preciso ed uniforme. Dobbiamo lodare ancora il Garelli per avere con accurata pazienza ridotto al sistema metrico decimale il peso delle sostanze contenute nelle acque, sistema ora in vigore in tutta Italia, e che pone fine alla tanta varietà di pesi usati nelle varie provincie, che rendevano meno intelligibili le osservazioni fatte da un cultore di una provincia a quelli delle altre parti d'Italia.

In questa prima parte l'autore tratta in modo generale dell'azione delle acque e della loro specializzazione, ed in ciò ha spiegato alcune teorie che speriamo possano fruttare assai al progresso dell'idrologia.

Nella seconda parte si tratta delle acque d'Italia in particolare, dividendo la nostra penisola in tre grandi regioni, la settentrionale, la centrale e la meridionale, aggiudicando a ciascuna regione il gruppo delle acque classificate secondo il metodo adottato nell'opera, e dando delle medesime un cenno topografico, i caratteri fisici e chimici, e le loro principali applicazioni curative.

Nella terza parte destinata all'applicazione delle acque alle varie malattie, premesse alcune regole sui principali metodi e sistemi di applicarle, viene a trattare della medicazione medico-termale e delle sue varie specie, dando di ciascuna i caratteri, le indicazioni e l'opportunità di usarle.

Passa poi alla patogenia delle malattie croniche in rapporto alla vita minero-termale, facendo seguire varii importanti aforismi teorico-pratici intorno alle varie malattie, attenendosi in ciò alle osservazioni dei più distinti idrologi, e ad esperienze che ci paiono sue proprie.

Nella quarta parte infine ragiona intorno alla legislazione che riguarda le acque termali, e mostra la necessità che il governo provveda colla sua autorevole influenza e con assidua invigilanza a conservare ed a migliorare le nostre sorgenti ed i nostri stabilimenti, curando che si pongano a livello di quelli delle più colte nazioni nostre vicine. In ciò si vale dell'autorità dell'egregio cavaliere Trompeo, di cui riferisce per intiero il disegno di legge su tale materia, e cita la legislazione francese che si vorrebbe vedere imitata in Italia.

Trovasi infine dell'opera una bella e nitida carta d'Italia, in cui a diversi colori vengono designate le varie classi di acque, secondo il metodo di cui già parlammo in principio.

La carta è disegnata con molta cura, e, possiamo dire, per l'attento esame fattone, con molta precisione. In essa a colpo d'occhio si veggono per ciascuna regione le varie sorgenti d'acqua e la loro diversa natura, e così si ha un grande sussidio alle dottrine esposte nell'opera.

Con questo lavoro il Garelli empì una vera lacuna nell'idrologia italiana. Molti e dotti lavori speciali si hanno sulle varie sorgenti di acque minerali. Mancava all'Italia un'opera che ponesse in un quadro sinottico tutte queste sorgenti, e facesse conoscere questa grande ricchezza della nostra penisola. Così se ne gioverà non solo la scienza, ma eziandio l'industria italiana, e si può sperare, che conoscendosi ora, mediante questo interessante lavoro, la varietà delle acque d'Italia e la loro efficacia, e ponendosi gli stabilimenti nostri con quel decoro che ormai è indispensabile, non si cercherà più all'estero ciò che si ha in casa, e che le sorgenti di Recoaro, di Valdieri, di Montecatini e d'Ischia vedranno quei molti ricchi italiani, che cercano ora a Baden Baden, a Aix e altrove un ristoro alla malferma salute, ed un divertimento qualche volta alla loro noia.

Per quanto l'autore con lodevole modestia lasci intravedere, che il suo lavoro è ancora imperfetto, e si rivolga a' suoi colleghi, perchè l'avvisino delle inesattezze e gli propongono correzioni, dall'esame che ne abbiamo fatto, a noi pare, che sia opera compiuta, e che provveda bene all'onore d'Italia (1).

È molto opportunamente è dedicata a Vittorio Emanuele II, a questo primo soldato d'Italia, a cui oramai dovremo riferire quanto di grande avvenga nella nostra penisola per opera sua unita in un solo governo, ed in una sola famiglia, e superba di averlo a Re ed a padre.

(1) L'opera si trova nella ditta Franco in Torino, in Milano ed in Napoli.

— *La Satira a Roma*, Studii Storico-letterarii per *Giuseppe Noghera*. Milano 1864.

Vediamo sempre con piacere che fra l'immensa congerie delle pubblicazioni politiche, spunti nel campo delle lettere di tanto in tanto qualche fiorellino olezzante come questo librettino del Noghera che ci richiama a studii severi. Mancava una storia della satira latina e della satira italiana. Il Noghera si è accinto alla dura prova di dire della prima e promette parlare anche della seconda quando lo conforti aiuto di tempo, benevolenza di lettori. A dire il vero noi avevamo dato una scorsa a qualcuno dei capitoli, dei quali si compone questa operetta nel *Museo di Famiglia*, nel qual giornale il Noghera è andato via via pubblicandoli: ma la noia dell'aspettare una settimanale pubblicazione, la difficoltà di tener dietro a un concetto sminuzzato nei fogli di un periodico ci avevano impedito di assaporare questi studii storico-letterarii che nel loro insieme presentano un quadro assai bene inteso del nascere, svilupparsi ed agonizzare della satira a Roma. Il signor Noghera se non avesse altro pregio che quello di presentarci con nitidezza e semplicità le diverse fasi per le quali è passato questo ramo della letteratura latina, avrebbe fatto già troppo, ma a una facile narrazione ha aggiunto un corredo di critica sana e di cognizioni da desiderare che egli dia compimento a quanto ci fa sperare nella prefazioncella che precede il volumetto testè dato alla luce, dettando altri studii sulla satira italiana. È vero che l'operetta della quale discorriamo nelle singole sue parti mostra il peccato originale di essere stata pubblicata a bocconcellini su per un giornale, onde forse non trovi quell'unità, quel nesso, dote principale di scritti di simil genere. Ma l'autore ha una scusa a ciò nel titolo dell'opera stessa, quantunque la lettura della medesima ci avverta, poichè con brevi aggiunte in alcuni capitoli, con uno sviluppo maggiore in altri, con un armonico legame fra tutti, il modesto volumetto potrebbe diventare una buona e seria istoria della satira latina. Nel primo passo sta tutto. Il signor Noghera questo primo passo l'ha fatto e bene, e noi gliene facciamo davvero le nostre congratulazioni. Speriamo che vorrà dare un'ultima mano a questo degno suo lavoro, al quale, quando sia ritoccato, come abbiamo detto, purgata la lingua, non stentiamo a promettere encomio da quanti amano le lettere.

C. P.

ULTIME NOTIZIE

Dispacci particolari di Roma annunziano che il papa ebbe un deliquio il giorno 2, che fu assalito da febbre il giorno 3 ed il dì successivo si è manifestata un'esacerbazione nella piaga che ha in una gamba.

È arrivato a Torino il prefetto di Napoli, marchese d'Afflitto.

La sera del 4 si tenne nella sala del caffè del Progresso l'adunanza dell'Emigrazione romana, la quale riescì oltremodo calma e dignitosa.

Il bisogno sentito da tutti di far convergere tutte le forze del partito liberale romano verso il comune scopo di restituire Roma ai romani, fece adottare all'unanimità un ordine del giorno con cui, senza fare allusione ad alcun partito politico, si dava un mandato di fiducia ai signori duca Sforza Cesarini, senatore del regno, Mattia Montecchi, deputato al Parlamento, professore Felice Scifoni, affinchè provvedessero, nel modo che essi credevano migliore, ad una concorde ed energica azione in Roma.

A lode questa volta dell'emigrazione dobbiamo far osservare, che nell'ordine del giorno essa non si arroga il diritto di dettare una linea di condotta a quelli che soffrono nell'interno dell'arbitrio e del dispotismo; ma si offre di coadiuvarne gli sforzi e dividerne i rischi.

La concordia dell'emigrazione romana, mentre farà rammaricare i nostri nemici, è a noi di buon augurio.

Gli aderenti all'ordine del giorno, tutti romani, furono 105 circa.

Presiedeva all'adunanza il deputato Mattia Montecchi.

DISPACCI ELETTRICI

(Agenzia Stefani)

Londra, 4. L'armistizio non venne accettato nella seduta d'oggi.

La prossima seduta avrà luogo lunedì.

Napoli, 4. È giunto il *Re Galantuomo*. La salute dell'equipaggio è eccellente. Una grande folla accorse a bordo a visitarlo.

Londra, 5. *Camera dei comuni.* Griffith dice che in un' altra seduta chiamerà l' attenzione della Camera sull'essersi lasciato la squadra austriaca abbandonare l' Inghilterra e prendere una posizione favorevole per seguire gli avvenimenti del teatro della guerra senza essere sorvegliata dalla flotta inglese.

Fu segnalato l' arrivo della squadra austriaca all'imboccatura dell'Elba.

Londra, 5. I giornali inglesi si esprimono molto vivamente contro le potenze tedesche, le cui esigenze vanno crescendo sempre più.

Il *Daily News* dice che è ancora molto incerto che la conferenza si riunisca lunedì.

Il *Morning Post* chiede che l'Inghilterra presti soccorso alla Danimarca anche senza l'aiuto della Francia.

Gibilterra, 5. Garibaldi è ripartito oggi per Caprera.

G. ROMBALDO Gerente.

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone.